

Dalla diagnosi nosografica alla diagnosi processuale Esempi di analisi clinico gnoseologica

Davide Fenini¹, Daniela Baciga², Prisca Volta³, Antonio Iudici⁴

Riassunto. Nell'ambito del dibattito sui modi attraverso cui si può effettuare una valutazione diagnostica in ambito clinico, il presente lavoro intende offrire una proposta operativa di ordine narrativo. Ancorandosi a quanto viene posto da chi vive il "problema", questa proposta riconosce il ruolo di esperto della propria storia alla persona che richiede l'intervento ed evita il riferimento a semplificazioni categoriali. Attraverso alcune esemplificazioni operative, vengono descritti i passaggi metodologici volti a rilevare i processi di costruzione della realtà dell'altro, focalizzandosi sulla richiesta d'aiuto, sulle domande che consentono di acquisire quanto portato dall'altro, sull'analisi e sulla definizione degli obiettivi su cui si fonda il percorso clinico. L'analisi delle situazioni presentate consente diverse riflessioni sull'efficacia dell'intervento clinico e sulle implicazioni ad esso relative.

Parole chiave: Diagnosi, Gnoseologia, Processi di conoscenza, Valutazione, Clinica

Abstract. In the debate on the modalities through which a diagnostic assessment is carried out in the clinical field, this article aims to offer an operative proposal of narrative order. Starting from what is presented by the person experiencing the "problem", this proposal recognizes the role of expert in their own story to the person requesting the intervention and avoids reference to categorical simplifications. Through some examples, the methodological steps are described in order to detect the processes of construction of the client's reality, focusing on the request for help, on the questions that allow acquiring the client's request, on the analysis and definition of the objectives on which the clinical process is based. The analysis of the situations presented allows different reflections on the effectiveness of clinical intervention and its implications.

Keywords: Diagnosis, Gnoseology, Knowledge processes, Assessment, Clinical work

1. La richiesta d'intervento: da un approccio definitivo o ad uno co-costruito

Per come viene considerata ed utilizzata dagli esperti del suffisso "psi-", la richiesta di intervento in ambito clinico costituisce la porta di accesso al mondo dell'altro e rappresenta, frequentemente, l'anticamera dell'intervento stesso. Tuttavia, l'accesso al mondo dell'altro è un'espressione che delinea una realtà che può essere significata in modi differenti. Per esempio, se il clinico adotta posizioni *moniste*, può essere intesa come il momento in cui quest'ultimo stabilisce i problemi dell'altro e allora l'accesso è

¹ Psicologo, Psicoterapeuta, Direttore Comunità Il Pellicano e Comunità Alfaomega

² Psicologa, Psicoterapeuta, Didatta Scuola Interazionista

³ Dottoressa in Psicologica Clinico-Dinamica

⁴ Psicologo, Psicoterapeuta, Phd C., Prof. a contratto Università degli Studi di Padova.

invertito, ovvero è l'altro che accede alla realtà del clinico e di fatto ci troviamo di fronte ad un adeguamento all'esperto e alle sue verità definitorie. Se il clinico adotta posizioni *ipotetiche e interpretative*, l'accesso all'altro si rivela nella consapevolezza del clinico di essere una delle possibili traduzioni e versioni del suo mondo, quando esplicitate. Entro posizioni di *asserto concettuale* invece l'accesso all'altro prende la forma di un incontro basato sulle teorizzazioni di entrambi, in attesa di un divenire da scoprire insieme, con differenti competenze e anticipazioni sul viaggio e sulla meta (Salvini, 1998).

Il modo in cui intendiamo e trattiamo la richiesta dell'altro può dunque svelare percorsi di conoscenza diversi che possono produrre la reificazione o l'interpretazione dell'utente da una parte e l'interazione dall'altra. In entrambi i casi possono nascere identità inedite. Nel primo caso, la richiesta viene usata per spiegare o indicare all'altro i motivi della propria sofferenza e riflette principalmente l'impostazione nosografica o psicopatologica dell'interlocutore "psi-", con la conseguenza non infrequente di delineare l'altro tra le figure mutanti del manufatto della malattia o del disturbo mentale (Cipriano, 2013). Nel secondo caso, la richiesta viene usata per esplorare nuove possibilità, facendo interagire le posizioni concettuali del terapeuta con quelle di colui che vi si rivolge. La conseguenza metodologica è dare vita a realtà in cui per il protagonista trovi spazio la possibilità del divenire, che consenta di pensarsi e pensare l'esperienza con modalità che diano facoltà di movimento e di trasformazione a ciò che in quel momento ha la forma di un'esistenza incagliata. Se in questo caso il procedere dell'intervento muove per creare possibilità biografiche non contemplabili dalla configurazione iniziale, nel primo tali possibilità sono definite da qualcuno che ha stabilito *cosa, come e perché* autorizzato da un consenso legittimato da evidenze di scientificità newtoniane poco inclini a dare senso e valore ai significati esperienziali portati dall'altro (Foucault, 2013; Smith, Harré & Van Langenhove, 1995; Harré & Gillett, 1996; Von Glasersfeld, 1995; Faccio, Neri & Iudici, 2015).

L'analisi della richiesta di intervento costituisce, pertanto, un'operazione fondante (che crea i presupposti per) la realtà che si andrà a generare e, per tale motivo, in questa sede analizzeremo il potenziale conoscitivo e di intervento connesso a questo processo. L'obiettivo è di dare evidenza ai passi metodologici che rendono possibile svolgere un'analisi della richiesta epistemologicamente fondata, per distinguerli da altri procedere che sfuggono, invece, ai criteri di pertinenza e di adeguatezza relativamente a ciò di cui ci si occupa (Salvini, 1998; Molinari & Labella, 2007; Bateson, 1984; Agazzi, 1976; Turci & Roveroni, 1987).

2. Diagnosi e trattamento: dalla ricerca delle cause alla rilevazione dei processi di conoscenza

Per meglio comprendere quanto si sta delineando, si consideri che la richiesta che innesca l'intervento è ciò da cui i professionisti della psiche partono, per definire gli obiettivi e le modalità di intervento. Spesso si tende a distinguere la diagnosi dal trattamento e, in molti casi, si tende ad ottenere frettolosamente la prima per poter intervenire (Villegas, 2011; Wakefield, 2001). Quanto in psicologia i due processi siano separabili o intersecabili è un'annosa questione scientifica, a cui rimandiamo per successivi approfondimenti (Iudici et al., 2019; Joseph, 2003). Nella prospettiva presentata in questa sede, la raccolta, l'analisi e la ridefinizione di quanto viene offerto per attivare l'intervento sono parte integrante dell'intervento stesso e l'uso che ne viene fatto apre a scenari differenti.

In termini paradigmatici, possiamo distinguere da una parte operazioni che, assumendo un'uguaglianza tra comportamento sociale e comportamento organico, si muovono su imitazione di come si agisce nell'ambito biochimico, ovvero alla ricerca di cause che possano spiegare l'esperienza raccontata nella richiesta di intervento. In questo modo la richiesta anziché essere considerata la realtà resa possibile dal linguaggio a disposizione del parlante e del suo contesto e, dunque, lo specchio delle modalità di conoscenza utilizzate, diviene il sintomo da cui partire per individuare cosa c'è che non va nella persona che sta parlando e, più precisamente, nella mente del malcapitato, ignaro del processo di costruzione/implosione, in cui sta per essere inserito. A partire dal contenuto portato dall'altro, si procede alla ricerca di aspetti che possano accomunare ad altre l'esperienza portata, dando vita ad un processo di generalizzazione autoreferenziale. Le esperienze vengono rese identiche tra loro o differenti a seconda degli aspetti su cui ci si è focalizzati, trasformandole da esperienze disturbanti (per sé o per gli altri) ad esperienze disturbate o anormali. A chi si prodigava a raccontare la propria esperienza, viene chiesto di dismettere i panni del narratore a favore di quelli più rassicuranti del disturbato/malato/deficitario. Abbiamo, in questo agire, l'utilizzo di pratiche mutuete dalle prassi del modello medico, con la differenza sostanziale che, se nell'ambito del modello medico, l'analisi dei sintomi e la loro trasformazione in segni, consente la definizione di una diagnosi eziologica⁵ (la conoscenza, il riconoscimento della malattia attraverso i segni disponibili, l'individuazione della causa e della patogenesi della malattia), la classificazione nosografica⁶ in ambito psichico accomuna tra loro sintomi ritenuti rilevanti e ne omette altri ai quali si sceglie di non attribuire rilevanza, senza giungere ad una loro trasformazione in segni (Harrè & Tissaw, 2005). In questo caso, la diagnosi, lungi dall'essere l'esito di un processo che genera conoscenza, esaurisce la sua ragion d'essere nella denominazione dei sintomi: l'etichetta diagnostica nomina, non spiega, né fonda i sintomi stessi. Si assiste, pertanto, ad un percorso tautologico per cui, a titolo esemplificativo, si riesce ad affermare che una persona soffre di un disturbo post traumatico da stress, se risultano presenti almeno un certo numero tra i sintomi elencati sotto tale nome, per poi spiegare che quei sintomi sono presenti in quanto la persona ha un disturbo post traumatico da stress (Salvini, 1998; Salvini et al.2020). In tal modo, la richiesta di intervento viene svuotata del potenziale di cambiamento che contiene, dato che il clinico si allontana da essa, piegandola a ciò che ha stabilito gli serve. L'operazione impropria di traslare le prassi nate all'interno di un realismo ontologico in un campo di applicazione di realismo concettuale, prima ancora di chiedersi se ci si occupa delle medesime questioni, induce a pratiche, azioni ed interventi spuri e introduce una inevitabile fallacia dell'intervento (Turchi & Vendramini, 2016). Infatti, non venendo salvaguardata la pertinenza tra strumenti di analisi e oggetto di studio si crea una sovrapposizione imbarazzante tra livelli epistemologici differenti (Marhaba, 1976, Faccio, & Salvini, 2007).

In un paradigma interazionista, si restituisce valore alla richiesta di intervento, al suo essere funzionale a costruire e a mantenere l'esperienza vissuta da chi chiede aiuto, riconoscendola al contempo come prima opportunità di generazione di conoscenza

⁵ In generale, parte di una scienza che indaga le cause di una determinata classe di fenomeni. All'eziologia è connesso lo studio del meccanismo d'azione delle cause morbose, ossia la patogenesi. La diagnosi eziologica precisa l'agente causale di una malattia; la terapia eziologica tende a rimuovere o combattere la causa di uno stato morboso. Dizionario Treccani (Treccani.it)

⁶ Per un approfondimento sulle implicazioni e le criticità connesse alla pratica diffusa della classificazione nosografica in psicologia si veda Salvini & Iudici, 2020 La Mente 'Malata'.

condivisa. La richiesta rappresenta, infatti, per il professionista, il punto di partenza per accedere alla realtà dell'altro e, più precisamente, a come essa viene generata e alimentata. Per far questo è necessario liberarsi di un contenitore giustificativo organicistico/sanitario, in cui le esperienze di vita configurate come disturbanti sono state impropriamente inserite, nonostante la palese inefficacia in termini terapeutici e l'evidente abuso di prassi trasformate in pratiche illegittime.

Riconsegnando all'esperienza narrata l'identità di realtà costruita dalle teorizzazioni di chi la vive, si entra di seguito nel merito di modalità operative che, nel rispetto della natura degli eventi trattati, permettono di agire in modo fondato e dunque di perseguire obiettivi di cambiamento. L'analisi della richiesta e come si procede nel suo impiego danno vita ad un processo conoscitivo condiviso, tra il terapeuta e colui che vi si rivolge, teso alla generazione di un cambiamento. Un processo che, nell'ambito del paradigma interazionista, viene guidato dall'assunto che qualsiasi intervento, qualsiasi interazione, può perturbare e modificare la realtà esistente o contribuire, all'opposto, al suo mantenimento; ci si allontana quindi dall'illusione insita nel procedere diagnostico classificatorio nosografico, secondo la quale l'esperto osserva l'oggetto di studio senza provocare alcuna interferenza.

Uno scarto in questa direzione richiama alla responsabilità del proprio agire, che può rientrare tra le opportunità di cambiamento, così come tra i possibili interventi che invece mantengono il "problema" inizialmente portato. Per poter accedere al mondo dell'altro, al sistema di significati e all'uso che ne viene fatto da colui che richiede l'intervento, il professionista dispone di strategie comunicative, di modalità interattive e di conoscenza attraverso le quali si immerge con il proprio interlocutore in un'esperienza finalizzata a creare realtà non ancora esistenti (Pandelli & Romaioli, 2018). Il processo di analisi della richiesta si configura, quindi, come un'analisi gnoseologica: la generazione di conoscenza condivisa, tra clinico e colui che vi si rivolge, in merito alla teoria della conoscenza che ha dato vita alla realtà "problema" e alla conseguente richiesta di intervento (Berger & Luchman, 1969). L'analisi gnoseologica della richiesta, a differenza della classificazione nosografica, permette di giungere al sapere necessario alla definizione degli obiettivi di cambiamento e delle possibilità di intervento. Tra la richiesta di intervento e la configurazione di realtà in cui essa si inserisce – configurazione rilevata attraverso l'analisi gnoseologica della richiesta - esiste un rapporto generativo: è la configurazione della realtà che genera un bisogno coerente con quest'ultima; questo è il motivo per cui diviene *conditio sine qua non* comprendere come l'altro sta costruendo la propria esperienza, per poter offrire un contributo che possa generare un cambiamento nella costruzione medesima, facendo evaporare la richiesta iniziale in quanto non più contemplabile dalla nuova realtà. Si sta quindi esplicitando un altro aspetto fondamentale, ovvero che siamo di fronte alla necessità di un uso della richiesta che non può corrispondere ad assecondarla; se ci muovessimo in questi termini, infatti, esaudiremmo quanto l'altro chiede, ma rimarrebbe inalterato il processo di costruzione che lo ha generato e che potrà così dare vita ad altri bisogni (richieste) coerenti con la configurazione iniziale. Si creerebbe, in questo modo, una situazione di empassé rispetto ad un processo di cambiamento che, vincolato ad un procedere contenutistico, non può essere promosso.

3. Proposta metodologica-operativa

Nell'ambito del presente contributo si propone una metodologia per l'analisi gnoseologica della richiesta di intervento. La metodologia descritta è stata implementata in servizi nei quali lo psicoterapeuta opera nell'ambito di équipes multidisciplinari. Se l'analisi della richiesta diviene, come abbiamo visto, il lavoro preliminare alla possibilità di attuare interventi di cambiamento, diventa allo stesso modo imprescindibile che ci sia una condivisione, tra i professionisti coinvolti, dei presupposti e del procedere coerenti con essi, affinché risulti fattibile trasformare gli obiettivi in risultati. Quando si opera in équipes multidisciplinari (all'interno di servizi sociali, sociosanitari o sanitari), la condivisione del processo di analisi costituisce un passaggio estremamente critico, nella misura in cui da questo dipende la possibilità di un agire comune rispetto alla direzione da perseguire e alle strade da intraprendere per raggiungerla. Si tratta, in questo senso, di un passaggio su cui è meritevole soffermare lo sguardo, sia per la rigosità tecnica che richiede, che per il livello interattivo coinvolto nel generare un operare in termini di lavoro di squadra. Come si vedrà di seguito, il metodo descritto nell'analisi della richiesta predilige l'uso del testo scritto, in quanto agevola la condivisione tra i membri dell'équipe e la loro collocazione. In questo lavoro, si intende dare evidenza a tre esperienze in cui, in équipes di servizi residenziali per le dipendenze, si è proceduto affinché diventassero riconoscibili e condivisibili i passaggi metodologici da attuare nella rilevazione del processo di costruzione della realtà che ha generato la richiesta dell'utente.

3.1 La rilevazione del processo di costruzione: le domanda di raccolta

Fondamentale nella rilevazione della configurazione di realtà è l'uso di domande appositamente strutturate che permettano di far luce su come si sia generata la richiesta di intervento (Baciga & Fenini, 2019).

Si tratta di domande cosiddette di raccolta che debbono assolvere, per essere tali, ad un criterio di *genericità*, per consentire alla risposta la massima libertà di espressione sia rispetto ai contenuti che alle modalità di riportarli, e ad uno di *specificità*, in riferimento all'ambito di pertinenza indagato. Negli esempi illustrati di seguito, sono stati proposti due differenti protocolli, appositamente definiti in riferimento alla posizione dell'utente del servizio al momento della raccolta del testo: nei primi due casi, ci si rivolge ad utenti verso i quali si stava avviando l'intervento, nel terzo esempio ad un utente con il quale l'intervento era già in atto.

3.2 Analisi del processo di costruzione il "testo" dell'altro

La modalità operativa adottata nell'ambito della presente proposta è l'utilizzo integrato di tre livelli di analisi: analisi formale del testo, analisi dei contenuti (il cosa) e analisi delle modalità discorsive (il come). Si tratta di un procedere che conduce alla conoscenza dell'architettura retorica che genera e mantiene una specifica configurazione, attraverso la quale la persona avanza delle richieste e dà vita, nel caso della tematica trattata in questo lavoro, alla sua situazione di consumo di sostanze. Queste analisi, svolte in successione, ci permettono di focalizzare l'attenzione in primis sulle modalità attraverso le quali la realtà viene configurata, e in secondo luogo sui contenuti, i quali spesso vengono erroneamente considerati sufficienti per comprendere quale sia la realtà esistente.

Entrando nel merito dei tre livelli, l'analisi *formale* prende in considerazione gli aspetti formali del testo, attraverso la focalizzazione sugli elementi che lo caratterizzano, quali: punteggiatura, spazi, ortografia/caratteri, sottolineature, grammatica, pronomi e i tempi

verbali utilizzati, la complessità nella formulazione delle frasi, la ripetizione di parole, ecc. Questo primo livello di analisi si pone come unico obiettivo di accostarsi al processo di costruzione secondo un criterio di aderenza, prima ancora di entrare nel merito del senso di quanto scritto. Ha pertanto uno scopo puramente di collocazione di chi lo analizza.

Il secondo livello di analisi pone come oggetto i contenuti presenti, considera quanto portato dall'altro solamente alla luce dei suoi meri elementi contenutistici, trascurando come questi vengano riportati e organizzati. Nella gestione della richiesta, il soddisfacimento di questo livello porterebbe alla generazione di nuove richieste formulate attraverso medesime modalità discorsive. Come abbiamo visto in precedenza, l'intervento che soddisfa la richiesta senza intervenire sui processi che l'hanno generata non promuove cambiamento e ci consente, quindi, di anticipare ulteriori richieste generate entro il medesimo processo di costruzione della realtà.

Il terzo livello di analisi è rappresentato dall'analisi dei processi e pone ad oggetto di analisi le modalità attraverso le quali sono legati tra loro i contenuti: le regole d'uso attraverso le quali si conferisce una particolare forma ai contenuti espressi.

L'uso di questi passaggi metodologici consente di gestire il processo di analisi gnoseologica della richiesta e, in un contesto di équipe, promuove la possibilità di innescare o incrementare il lavoro di squadra, contribuendo al contempo a monitorare il posizionamento dei ruoli che operano all'interno dell'équipe.

Di seguito riportiamo le risposte di alcuni utenti dei servizi in cui tale metodologia è stata sperimentata e il processo di analisi utilizzato per la rilevazione dell'esigenza, attraverso un metodo condivisibile.

4. L'analisi della Configurazione, l'anticipazione degli scenari e la definizione degli obiettivi: alcune esemplificazioni

I contenuti teorici fin qui presentati sono stati declinati all'interno di un protocollo di domande aperte volto a rilevare il processo di costruzione della realtà "consumo" dell'altro all'interno di un Servizio terapeutico-riabilitativo residenziale per tossicodipendenti.

4.1. Il posizionamento narrativo di G.

Domanda	Testo prodotto
Come sei arrivato a prendere la decisione di entrare in comunità?	Ho deciso di entrare in comunità, perché ho toccato il fondo con vari problemi di alcool.
Quale obiettivo intendi raggiungere in questo percorso?	Essere sereno con me stesso e con la mia famiglia.
Come utilizzerai il servizio per perseguire il tuo obiettivo?	Il servizio mi servirà per capire il problema e raggiungere di ritornare sereno con me stesso e con la mia famiglia.

4.1.1 Analisi di contenuto

Nei testi sono presenti i seguenti contenuti:

- Esistenza di un "fondo" nei problemi con l'alcol;

- Il fatto di aver toccato questo “fondo”;
- Condizione di serenità con sé stesso e la propria famiglia;
- L'utilità del servizio al fine di capire il problema.

A fronte di tali contenuti, possiamo definire che la sua richiesta sia quella di ritornare/essere sereno con sé stesso e con la sua famiglia e di capire il problema.

4.1.2 Analisi di processo

Per quanto riguarda l'analisi delle modalità di costruzione della realtà, anche dette discorsive, presenti nel testo, possiamo rilevare come G. fondi la propria decisione su un giudizio generico “*ho toccato il fondo* con vari problemi di alcol”, sul quale si innesta una apparente apertura verso una dimensione di responsabilità individuabile nella decisione presa: “Ho deciso di entrare in comunità”. Tuttavia, entrando nelle argomentazioni utilizzate, emerge come queste non diano spazio a tale dimensione: la decisione viene motivata attraverso un “perché”, usato per legare causalmente i due contenuti “toccare il fondo” e “decidere di entrare in comunità”. Una decisione quindi causata in modo indiscutibile da un giudizio autoreferenziale, i cui criteri restano impliciti. Un giudizio che viene utilizzato come un dato di realtà, la cui presenza viene decretata come elemento che non può che portare all'ingresso in comunità; d'altro canto il riferimento al “*toccare il fondo*” comporta inevitabilmente la risalita.

In altre parti del testo, troviamo il riferimento all'uso del servizio “per capire il problema”, tale modalità introduce una vaga dichiarazione di intenti futuri che non va a descrivere né quale sia il problema, né cosa vi sia da capire. Nel medesimo periodo si introduce l'uso del servizio finalizzato al ripristino di condizioni passate (“raggiungere di ritornare sereno con me stesso e con la mia famiglia”): l'intervento viene quindi configurato come teso alla replica di esperienze passate, al ritorno verso ciò che è già noto (ri-tornare).

Si riscontra, in questo ultimo passaggio, una delimitazione della propria prospettiva futura entro la replica di un passato dal quale la persona attinge, nel tentativo di definire una direzione per sé diversa da quella attuale. Il ricorso alle carte del passato per identificare chi voler diventare, porta a sostare su ciò che è già stato, annullando, per come utilizzato in questo specifico caso, la possibilità di creare altro per sé. Si evidenzia un'incapacità di pensarsi oltre a ciò che si è già stati, l'assenza di una competenza progettuale e prospettica di G., il quale non dispone di elementi esperienziali tali da permettergli di configurare nuove possibilità, oltre ad una condizione vagamente connotata nei termini di serenità esperita in passato.

4.1.3 Definizione degli obiettivi

L'analisi del testo illustrata in precedenza permette di rilevare come, per interferire con la configurazione di realtà entro la quale si è generato il “problema”, sia utile che G. si sperimenti in nuovi ruoli, attraverso specifiche esperienze, per promuovere una visione prospettica che non sia esaurita all'interno dell'ambito familiare e dei ruoli ad esso relativi già esperiti e poter, dunque, ampliare il ventaglio delle possibilità biografiche per G.

Inoltre abbiamo visto come dall'analisi del testo (l'analisi gnoseologica della richiesta) emerga una configurazione entro la quale le scelte di G. sono il prodotto inevitabile di specifiche cause, mantenendolo distante dal comprendersi come autore delle proprie scelte di vita. A partire da questa analisi vediamo come, per poter generare una differente configurazione di realtà, serva promuovere in G. un procedere nei termini di

assunzione di responsabilità, in modo che possa agire in funzione di scelte attuate sulla comprensione e valutazione delle implicazioni delle scelte stesse.

4.2. Il posizionamento narrativo di F.

Domande	Testo prodotto
Come sei arrivato a prendere la decisione di entrare in comunità?	Ero disperato, non vedevo altre soluzioni, altre vie d'uscita, avendo perso per l'ennesima volta il controllo della mia vita era l'unica strada che potevo e volevo intraprendere.
Quale obiettivo intendi raggiungere in questo percorso?	Tornare ad aver fiducia in me stesso, nei miei mezzi e nelle mie capacità senza ovviamente l'uso delle sostanze. Tornare ad essere considerato una persona affidabile, ricreare una rete sociale intorno e cambiare lavoro e con esso luogo in cui vivere, possibilmente città.
Come utilizzerai il servizio per perseguire il tuo obiettivo?	Non so ancora esattamente come utilizzerò il servizio, sicuramente mi metterò a disposizione della mia educatrice e dei suoi consigli, seguendo le sue tempistiche e non quelle che mi ero prefissato io all'inizio di questo percorso, credo che sia fondamentale il rispetto delle regole della struttura e l'utilizzo di tutti i mezzi che abbiamo a disposizione.

4.2.1 Analisi di contenuto

Nei testi emergono i seguenti contenuti:

- Perdita di controllo per l'ennesima volta della propria vita;
- Disperazione per la propria condizione;
- Ingresso in comunità come unica possibilità, in assenza di altre soluzioni;
- Fiducia in sé stesso, senza uso di sostanze;
- Considerazione da parte degli altri;
- Rete sociale;
- Obiettivo di cambiare lavoro;
- Obiettivo di cambiare luogo in cui vivere;
- Rendersi disponibile nei confronti dell'educatrice;
- Rispetto regole della struttura.

4.2.2 Analisi di processo

Rispetto a come è giunto a scegliere di entrare in comunità, abbiamo:

“Ero disperato, non vedevo altre soluzioni, altre vie d'uscita, avendo perso per l'ennesima volta il controllo della mia vita era l'unica strada che potevo e volevo intraprendere”.

Nel testo emerge, in termini di contenuto, un accenno alla dimensione della responsabilità (grazie all'uso della prima persona e di termini attivi come “potevo e volevo intraprendere”) che poi viene completamente meno nelle argomentazioni: F. riporta che poteva e voleva intraprendere questa scelta, salvo connotarla come l'unica

possibile, a fronte del non vedere altre soluzioni e di uno stato d'animo di disperazione, conseguente all'aver perso il controllo per l'ennesima volta nella propria vita.

Una concatenazione di conseguenze rappresentate come ineluttabili entro le quali la dimensione di responsabilità cessa di avere ogni rilevanza.

Rispetto a ciò che F. si pone come obiettivi da raggiungere riporta:

“Tornare ad aver fiducia in me stesso, nei miei mezzi e nelle mie capacità senza ovviamente l'uso delle sostanze. Tornare ad essere considerato una persona affidabile, ricreare una rete sociale intorno e cambiare lavoro e con esso luogo in cui vivere, possibilmente città”.

È interessante rilevare come, gli obiettivi individuati da F. si configurino, per come sono utilizzati, come elementi causali del mantenimento della condizione attuale, nel caso in cui non vengano assolti. Le richieste avanzate da F. - tornare ad avere fiducia in sé stesso, ricreare una rete sociale ed essere considerato una persona affidabile, ecc.-, rappresentano delle istanze di modifica della condizione entro la quale ora F. ritiene di trovarsi. È la richiesta di un cambiamento di condizioni indipendenti da lui che, qualora raggiunte, vengono configurate da F. come soluzioni per far cessare la situazione attuale. Anche le azioni che F. individua quali cambiare lavoro e luogo in cui vivere, rimandano ad un modo di costruire la realtà in cui ciò che si vive viene attribuito a condizioni esterne. Ci troviamo in una costruzione di realtà nella quale il proprio contributo nella generazione della situazione che si sta vivendo è configurato come nullo. Da qui l'importanza di agire a livello di processo, di come viene costruita la realtà, in quanto, se ci muovessimo nella direzione di soddisfare le istanze portate, ci troveremmo a non aver gestito il *come* si sia arrivati a questa condizione, colludendo con la realtà dell'altro e apportando modifiche di contenuto e non cambiamenti processuali rilevanti. Ci troveremmo in futuro a dover far fronte a richieste differenti, postulate nei medesimi termini, non avendo agito per promuovere una collocazione di F. nei termini di responsabilità. In linea con quanto appena evidenziato, ci troviamo infatti di fronte ad aver *“perso per l'ennesima volta il controllo della mia vita”*, configurato in modo da non contemplare il porre questioni rispetto alla possibilità di *controllare la vita*, a come se ne sia perso il controllo, dal momento che lo si sancisce come condizione, come uno stato in cui ci si è trovati. Ancora una volta rileviamo una posizione entro la quale la dimensione di responsabilità è completamente assente. Il riferimento al ripristino delle condizioni antecedenti alla richiesta di intervento implica, inoltre, il riferimento implicito alla replica dell'esperienza che lo ha portato ad avanzare la richiesta di intervento. Si creano così le condizioni per la costruzione di una narrazione biografica di elementi causali ciclica, che porta al mantenimento della carriera di *“dipendente da sostanze”*.

Interessante infine *“senza l'uso di sostanze ovviamente”*, con cui si configura il *“senza l'uso di sostanze”* come condizione ovvia, generando il non uso come premessa fuori discussione e lapalissiana. Configurandolo in questo modo, l'uso di sostanze viene tolto dall'essere oggetto di discussione e tra gli aspetti di cui occuparsi.

Questa esplicitazione ci consente di rilevare quanto, al momento, sia ancora centrale per F. il riferimento al consumo di sostanze e, in termini provocatori, si potrebbe aggiungere che ciò che F. riporta come *“ovviamente”*, così ovvio non è, vista la necessità di renderlo esplicito.

Anche rispetto a come F. pensa di utilizzare il servizio per perseguire i suoi obiettivi, emerge una delega di responsabilità a cui si attribuisce valore di necessità *“sicuramente”*

mi metterò a disposizione della mia educatrice e dei suoi consigli, seguendo le sue tempistiche e non quelle che mi ero prefissato io all'inizio di questo percorso".

Emerge un procedere basato su assunti stabiliti a priori ("seguire le sue tempistiche e mettersi a disposizione") e a prescindere dalla propria traccia progettuale, che risulta al momento assente ("non so ancora come utilizzerò il servizio"). Mettersi a disposizione e seguire le tempistiche dell'altro si configura, anche in questo caso, come nel testo precedente, come una ulteriore condizione a garanzia di riuscita, rispetto alla quale F. non contempla il suo contributo nell'uso che ne fa. In questo modo, F. si pone in una posizione esecutiva, al di fuori di una dialettica in cui inserire il proprio contributo nell'interazione con l'altro e senza porsi domande rispetto a quanto gli potrebbe essere proposto.

Ancora una volta, siamo in assenza di un'assunzione di responsabilità e alla ricerca di condizioni da assolvere riportate come indiscutibili e assolute. Si rileva inoltre la costruzione di una realtà, la sua, contrapposta a quella dell'altro (educatrice): *"I suoi consigli, le sue tempistiche e non quelle che mi ero prefissato io all'inizio"*. Questa costruzione pone un solco tra la realtà di F. e quella dell'altro, individuando quest'ultima come quella da seguire, al di fuori di un rapporto dialettico di partecipazione alla definizione delle scelte da attuare. Si tratta di una costruzione che, creando un rapporto di contrapposizione tra le due realtà identificate come finite e date, offre come uniche possibilità pragmatiche quella di assolvere o di disattendere quanto posto dall'altro. Questa configurazione apre alla possibilità di giustificare quanto si farà in seguito poiché "non so ancora esattamente come utilizzerò il servizio".

Si tratta pertanto di una costruzione che apre al mantenimento della realtà di F.

Partendo da tali considerazioni di processo, possiamo ora individuare gli obiettivi dell'intervento.

4.2.3 Definizione degli obiettivi

Attraverso l'analisi del testo, possiamo anticipare che se generiamo una realtà differente, in cui F. si contempla come autore delle proprie scelte e costruttore delle situazioni di vita, la richiesta d'intervento cesserà di essere. Per fare ciò, è necessario favorire lo spostamento da un ruolo passivo, in cui ciò che gli accade dipende da condizioni esterne, a un ruolo attivo, in cui F. è responsabile di ciò che genera.

Nel momento in cui F. produce il testo, le sue scelte vengono prese sulla base di emozioni momentanee ("ero disperato"), senza alcuna riflessione su cosa implicino tali decisioni e con una progettualità molto vaga (*"cambiare [...] luogo in cui vivere, possibilmente città"*). In questo modo F. genera realtà distinte e contrapposte, rendendole immutabili.

In considerazione di quanto abbiamo rilevato, nell'esigenza della responsabilizzazione, rientra l'appropriarsi da parte di F. di un modo di procedere che metta al centro la valutazione delle implicazioni e degli scenari derivabili dalle proprie intenzioni, restituendolo autore delle proprie storie, ad oggi in balia di condizioni configurate come indipendenti da lui.

D'altro canto, sempre attraverso l'analisi della modalità attraverso con cui F. configura la propria realtà, possiamo considerare necessario contrastare la contrapposizione praticata da F. nei confronti dei propri interlocutori, generando la possibilità di cogliere il contributo dell'altro attraverso l'interazione, e costruire valutazioni fondate su criteri. Cogliere il contributo dell'altro in una dimensione interattiva apre alla possibilità di

costruire delle valutazioni condivise e di costruire una progettazione tesa alla creazione di una situazione diversa da quella che F. sta vivendo in questo momento.

4.3. Il posizionamento narrativo di A.

Domande	Testo
Quale obiettivo intendi raggiungere in questo percorso?	Essendomi rivolto spontaneamente a questa struttura dopo averci pensato per diverso tempo con l'aiuto della psicoterapeuta del SERT, il mio obiettivo principale è quello di trovare quella stabilità che da molto tempo ho trascurato fino a perderla del tutto. Non so fino a che punto questo potrà essere raggiunto in maniera definitiva, molte fragilità resteranno comunque, ma sono determinato ad affrontarle e, se qualcosa resterà, almeno ci avrò provato. Dopo questo recuperare, per quanto possibile, il rapporto con le persone a me più vicine; non sarà mai idilliaco, ma almeno più sereno e accettabile.
Come utilizzerai il servizio per perseguire il tuo obiettivo?	Spero di riuscire, in un tempo molto prossimo, ad utilizzare gli strumenti che mi sono e che mi saranno messi a disposizione nel modo migliore, mettendomi in discussione e affrontando così tutte le chiusure che mi caratterizzano. Non parlo molto con gli altri (se non con alcuni e non sempre) e so che così non è il modo giusto per arrivare ad un risultato.
Descrivi nell'ultima settimana una azione o una scelta che ti ha portato ad avvicinarti al tuo obiettivo.	Mi sono sforzato di stare in compagnia anche di persone che non mi piacciono, arrivando a rivolgere loro qualche parola.
Descrivi nell'ultima settimana una azione o una scelta che ti ha allontanato al tuo obiettivo.	Pensare al passato fino al punto di voler piangere e di non riuscirci.
Descrivi una situazione in cui ti sei confrontato (con opinioni diverse dalle tue) con un tuo compagno durante l'attività lavorativa, specificando le diverse opinioni emerse.	Quando si è trattato di dare inizio alla coltivazione del nostro orto, visto che il mio incarico è quello, non ne ho avuto bisogno, li ho coinvolti, ma poi ho deciso io, alla fine si sono lasciati guidare in quanto più "esperto".
Indica almeno tre aspetti rispetto ai quali rilevi un cambiamento da quando sei qui.	Nell'ultimo periodo sono stato molto più con gli altri, parlando di me, ma non in modo approfondito. Purtroppo, non con tutti riesco a farlo, mantengo sempre una "distanza di sicurezza".

	Ho tenuto un comportamento più morbido nei loro confronti, cercando di limitare, o di non aver per niente, atteggiamenti aggressivi (verbalmente parlando). Ho mostrato più disponibilità obbligandomi a non starmene per conto mio.
Incontri un vecchio amico che non vedi da tempo, come ti descriverebbe?	I miei amici sono solo di vecchia data e sono quattro, le altre persone sono soltanto un contorno che può esserci o meno. Per il mio bene dovrò rinunciare a rivederli, o forse, se saranno come li ho lasciati (e lo saranno!!) non mi andrà più la loro compagnia. Per cui tutto nuovo.

4.3.1 Analisi di contenuto

Nei testi emergono i seguenti contenuti:

- Spontaneità della richiesta alla struttura;
- Obiettivo è di trovare la stabilità;
- Fragilità che resteranno;
- Recupero del rapporto con le persone più vicine, per renderlo più sereno e accettabile;
- Uso degli strumenti disponibili nel modo migliore;
- Il fatto di non parlare molto con gli altri e sapere che non è il modo giusto per arrivare ad un risultato;
- Lo sforzo di stare in compagnia anche di persone che non piacciono;
- Il pensare al passato fino al punto di voler piangere e non riuscirci;
- L'attività svolta nell'orto coinvolgendo gli altri guidando il resto del gruppo in quanto "esperto";
- Lo stare con gli altri parlando di sé;
- Il proprio comportamento più morbido e meno aggressivo;
- La maggiore disponibilità con gli altri;
- Il dover rinunciare ai vecchi amici.

4.3.2 Analisi di processo

“Essendomi rivolto spontaneamente a questa struttura dopo averci pensato per diverso tempo con l'aiuto della psicoterapeuta del SERT, il mio obiettivo principale è quello di trovare quella stabilità che da molto tempo ho trascurato fino a perderla del tutto. Non so fino a che punto questo potrà essere raggiunto in maniera definitiva, molte fragilità resteranno comunque, ma sono determinato ad affrontarle e, se qualcosa resterà, almeno ci avrò provato.

Dopo questo, recuperare, per quanto possibile, il rapporto con le persone a me più vicine; non sarà mai idilliaco, ma almeno più sereno e accettabile.”

L'analisi delle modalità discorsive praticate in questi testi richiede una particolare attenzione in quanto A. ricorre frequentemente all'uso di modalità che contraddicono i contenuti offerti. Ad esempio, nella prima risposta, A. esplicita una scelta 'spontanea' sulla quale fonda il proprio obiettivo definito come "trovare quella stabilità che da molto tempo ho trascurato fino a perderla del tutto". Nella riga successiva pone in modo certo

dei limiti al cambiamento possibile (*"molte fragilità resteranno comunque"*), per concludere rendendo bastevole l'averci provato (*"almeno ci avrò provato"*). In questo modo si apre un ventaglio di possibilità rispetto al futuro che contempla il fallimento come uno dei risultati dell'intervento (comunque soddisfacente): l'obiettivo si modifica spostandosi dal cambiamento all'averci provato, il focus non è più orientato alla gestione del processo necessario per il raggiungimento del proprio scopo.

Allo stesso modo, l'obiettivo di recuperare *"il rapporto con le persone a me più vicine"* viene immediatamente depotenziato dalla precisazione *"non sarà mai idilliaco"*.

La stessa richiesta di accesso al servizio, proprio nella sottolineatura *'spontaneamente'* introduce (implicitamente) la possibilità di scelte che considera "non spontanee", ovvero che fanno riferimento alla volontà di altri. Questa distinzione tra scelte "spontanee" e "non spontanee" è una costruzione che adotta e che consente di attribuire una valenza ed un significato specifico alla propria scelta. In questo caso il riferimento alla spontaneità permette di attribuirsi completamente la decisione e le implicazioni della propria scelta (prescinde da qualsiasi forma di condivisione). Proprio nella precisazione della spontaneità della scelta troviamo quindi il depotenziamento del valore delle implicazioni di responsabilità in riferimento alla scelta stessa, tanto da consentire nelle righe successive di derubricarla a tentativo: *"almeno ci avrò provato"*.

La formulazione dell'obiettivo si riferisce alla ricerca di una stabilità che non viene definita in alcuna altra porzione di testo, configurando quindi questa dichiarazione più come un giudizio in riferimento a sé che come obiettivo.

"Spero di riuscire, in un tempo molto prossimo, ad utilizzare gli strumenti che mi sono e che mi saranno messi a disposizione nel modo migliore, mettendomi in discussione e affrontando così tutte le chiusure che mi caratterizzano. Non parlo molto con gli altri (se non con alcuni e non sempre) e so che così non è il modo giusto per arrivare ad un risultato."

Nella risposta alla seconda domanda (Come utilizzerai il servizio per perseguire il tuo obiettivo?), possiamo vedere come il proprio comportamento all'interno del servizio si fondi su un auspicio (*'spero'*), decretando già a priori la possibilità di non riuscire, attribuita alle proprie chiusure e al non parlare molto, usati come condizioni ostacolanti e autonome da sé. Il contributo specifico che A, si attribuisce rispetto alla possibilità di fruire del servizio è la speranza, senza alcuna possibilità di offrire un ulteriore contributo. Tale configurazione non lascia spazio ad altri contributi che considerino il proprio ruolo attivo nella costruzione e realizzazione delle proprie scelte e azioni.

A. configura il suo muoversi all'interno del servizio come contrapposto a ciò che servirebbe all'obiettivo: *"so che così non è il modo giusto per arrivare ad un risultato"*. Ad oggi, A. si muove nella convinzione di non star facendo qualcosa di utile in riferimento al proprio obiettivo, attribuendo d'altro canto questo a condizioni indipendenti da lui, al punto da doversi rivolgere alla speranza affinché sia in grado di utilizzare gli strumenti offerti in un futuro prossimo.

Alla terza domanda, nella quale si chiede di descrivere nell'ultima settimana un'azione o una scelta che lo ha portato ad avvicinarsi al proprio obiettivo, A. fa riferimento ad un impegno nella relazione con gli altri (*"Mi sono sforzato di stare in compagnia anche di persone che non mi piacciono, arrivando a rivolgere loro qualche parola"*) che viene minato alla base dalla dimensione del giudizio, la quale assorbe tutte le possibilità interattive. Proprio nella modalità utilizzata per la presentazione dell'attività, si può

rilevare come non ci sia traccia di una dimensione interattiva e il giudizio risulti la dimensione esclusiva praticata sulla base della quale A. giustifica e legittima il proprio operare.

Possiamo riscontrare invece una focalizzazione rispetto al proprio ruolo nella risposta alla quarta domanda, dove A. individua un'azione concreta che lo ha allontanato dal proprio obiettivo (*"pensare al passato fino al punto di voler piangere e di non riuscirci"*), anche se non viene comunque offerta alcuna indicazione rispetto ai criteri usati nel considerare questa azione come qualcosa che distanzia dall'obiettivo.

Considerando la prevalenza della modalità del giudizio utilizzata nei confronti degli altri, non stupisce che la risposta alla quinta domanda (*Descrivi una situazione in cui ti sei confrontato (con opinioni diverse dalle tue) con un tuo compagno durante l'attività lavorativa, specificando le diverse opinioni emerse*) sia autoreferenziale: non compare traccia di una occasione di confronto, quanto piuttosto un momento nel quale l'esperienza di A., in riferimento all'oggetto dell'interazione (orto), è stata da lui utilizzata per giustificare il suo prevalere (*"Quando si è trattato di dare inizio alla coltivazione del nostro orto, visto che il mio incarico è quello, non ne ho avuto bisogno, li ho coinvolti, ma poi ho deciso io, alla fine si sono lasciati guidare in quanto più "esperto"*).

Alla richiesta di individuare aspetti rispetto ai quali possa rilevare un cambiamento (sesta domanda), A. individua in prima battuta un movimento da parte sua (*"sono stato molto più con gli altri, parlando di me"*) che subito depotenzia con *"ma non in modo approfondito"*, mantenendosi ancorato a giustificazioni che gli consentono di rendere legittimo quanto fatto (*"mantengo sempre una distanza di sicurezza"*); ancora una volta A. stabilisce in modo autoreferenziale un unico modo di poter fare le cose che fa, introduce, tra l'altro, una dimensione di profondità dello stare con gli altri, la quale non è pertinente alla domanda posta.

"Ho tenuto un comportamento più morbido nei loro confronti, cercando di limitare, o di non aver per niente, atteggiamenti aggressivi (verbalmente parlando). Ho mostrato più disponibilità obbligandomi a non starmene per conto mio".

È interessante come A. sia focalizzato sul monitorare il proprio agire verso l'altro, non dandosi la possibilità di mettere in discussione la propria idea dell'altro, ma a partire da quanto pensa di quest'ultimo, individua l'uso di atteggiamenti aggressivi come unica modalità interattiva, sui quale si focalizza nel tentativo di limitarli. In linea con questo, troviamo *"obbligandomi a non stare da solo"*, configurando il non stare da solo come obbligo e non come scelta.

Ritorna, in questo caso, la specifica rispetto ad una scelta obbligata (da sé o da altri) distinta da una scelta spontanea. In entrambi i casi, come abbiamo visto in precedenza, il solo contemplare questa possibilità riduce la responsabilità in riferimento alla scelta.

All'ultima domanda (*"Incontri un vecchio amico che non vedi da tempo, come ti descriverebbe?"*), A. non risponde in modo pertinente ed offre un commento (un'affermazione che non risponde alla domanda), e la decreta irrilevante rispetto alla propria biografia, rendendo evidente ancora una volta un agire che non contempla la dimensione interattiva. Entrando nel merito della risposta data, anche in questo caso, lascia aperta la porta al non cambiamento: rispetto agli amici, prima riporta *"dovrò rinunciare a vederli"*, per poi spostarsi sul *"forse non mi andrà più la loro compagnia"*. Nel primo caso, il non vederli viene posto come un dovere, nel secondo viene portato come scelta che non si ha la certezza di volere.

4.3.3 Definizione degli obiettivi

A fronte dell'analisi effettuata, possiamo osservare che se andassimo a soddisfare le richieste di A. (trovare stabilità, recuperare il rapporto con le persone a lui più vicine, ecc.), non vi sarebbe alcun cambiamento: anche recuperando il rapporto con le persone a lui più vicine non andrebbe a sviluppare le proprie competenze interattive.

Dall'analisi del testo, si rileva come sia necessario che A. fondi le proprie valutazioni in riferimento a criteri espliciti, scostandosi, in questo modo, dal giudizio che si fonda su criteri impliciti ed autoreferenziali. La considerazione di criteri espliciti consentirebbe ad A. di generare una realtà differente da quella in cui si sta muovendo, nella quale attualmente ciò che viene da lui attuato e argomentato è finalizzato a mantenerlo in una posizione di deresponsabilizzazione, attribuendo a sue caratteristiche personali (l'essere chiuso) o agli altri il conseguente suo agire.

Una modifica nella modalità adottata da A. nel generare la realtà "problema" richiede, inoltre, che A. possa interagire con gli altri, considerando il contesto e i ruoli entro e attraverso i quali avviene l'interazione, compresa la propria parte in quello che si genera.

5. Conclusioni

In considerazione di quanto illustrato, abbiamo visto come la richiesta portata allo psicoterapeuta possa rappresentare la prima opportunità di innesco di un processo di cambiamento, in particolare se non ci vincoliamo ad assecondare i contenuti portati, ma approfondiamo quale configurazione di realtà renda possibile la richiesta di intervento. A differenza di questo modo di procedere, il ricorso alla classificazione nosografica, diffusasi attraverso una trasposizione del modello medico nell'ambito degli interventi in ambito psichico, colloca il cliente in un ruolo predefinito, entro il quale le possibilità di cambiamento sono derivate da bisogni curativi non altrimenti specificati, inerenti alla reificazione delle categorie diagnostiche considerate.

Abbiamo visto, invece, come la richiesta rappresenti la prima occasione di intervento se innesca un'analisi gnoseologica condivisa, se consente di rilevare il sistema di significati e l'uso che ne viene fatto da chi richiede l'intervento (Salvini et al., 2012; Faccio, Mininni & Rocelli, 2018), se consente di accedere alla realtà dell'altro, se porta alla rilevazione della teoria praticata dall'altro a partire dalla quale si rileva il "problema" e si genera una nuova domanda (Turchi & Maiuro, (2007).

Attraverso ciò, diviene possibile gestire il processo di definizione e condivisione degli obiettivi dell'intervento, creando così i presupposti necessari alla costruzione di un intervento personalizzato.

In questa cornice, abbiamo presentato una proposta metodologica di analisi della richiesta, che mira a disporre di tutti gli elementi utili alla rilevazione della configurazione della realtà, entro la quale prende forma la richiesta di intervento, e alla successiva definizione degli obiettivi dell'intervento. Ancorandosi a quanto viene posto da chi rileva il "problema", questa proposta riconosce il ruolo di esperto della propria storia alla persona che richiede l'intervento ed evita il riferimento a semplificazioni categoriali (Iudici et al., 2020).

La proposta illustrata offre la possibilità di condividere tra operatori il processo di analisi e nello specifico l'innesco di interventi realizzati in équipe. In un lavoro d'équipe, la condivisione del processo di rilevazione diviene imprescindibile per la buona riuscita degli interventi: il metodo tracciato in questa proposta consente da una parte di gestire

le interazioni in équipe al fine di giungere alla rilevazione dell'esigenza di cambiamento attraverso i tre livelli riportati e, dall'altra, mette l'équipe nella condizione di muoversi in termini di squadra, nella definizione di obiettivi e strategie e nell'implementazione dei progetti definiti.

Ringraziamenti: un sentito ringraziamento a Michele Dappiano per la preziosa rilettura.

Riferimenti bibliografici

- Agazzi, E. (1976). Criteri epistemologici fondamentali delle discipline Psicologiche. In G. Siri (Ed.), *Problemi epistemologici della psicologia* (3-35). Milano: Univ. Cattolica.
- Baciga, D., & Fenini, D. (2019). La domanda come strumento di intervento in psicoterapia. *Scienze dell'Interazione*, pag. 62-85.
- Bateson, G. (1984). *Mente e Natura*. Milano: Adelphi.
- Berger, P. Luckmann, T. (1966), *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Cipriano, P. (2013). *La fabbrica della cura mentale*. Milano: Elèuthera.
- Faccio, E. & Salvini, A. (2007). Le "metaforizzazioni" nelle pratiche discorsive della psicologia clinica. In E. Molinari E. & A. Labella (Eds.), *Psicologia Clinica. Dialoghi e Confronti*. (pp. 123-138), Milano: Springer.
- Faccio, E., Neri, J., & Iudici, A. (2015). Quando dico "scientifico" cosa dico? Valori d'uso del termine nei manuali diagnostici. *Scienze dell'interazione*, 2, 23-40.
- Faccio, E., Mininni, G., & Rocelli, M. (2018), What it is like to be «ex»? Psycho-discursive Analysis of a dangling identity, *Culture & Psychology*, 24(2),233-247.
- Foucault, M. (2013). *Le parole e le cose*. Milano: Bur.
- Harrè, R., & Tisaw, M.A. (2005). *Wittgenstein and Psychology. A practical guide*. Ashgate, Burlington.
- Harrè, R., & Gillett, G. (1994). *La mente discorsiva*. Raffaello Cortina Editore.
- Iudici, A., Faccio, E., Castelnuovo, G., & Turchi, G. P. (2019). Methodological bias that can reduce (or affect) the process of diagnostic construction in clinical settings. *Frontiers in psychology*, 10, 157.
- Iudici, A., Fenini, D., Baciga, D., & Volponi, G. (2020). The role of the admission phase in the Italian treatment setting: A research on individuating shared practices in psychotropic substance users' communities. *Journal of ethnicity in substance abuse*, 1-22.
- Joseph, J. (2003). *The gene illusion: genetic research in psychiatry and psychology under the microscope*. UK: PCCS Books.
- Marhaba, S. (1976). *Antinomie Epistemologiche nella Psicologia contemporanea*, Giunti Barbèra, Firenze.
- Maturana, H.R., Varela, F.J., & Ceruti, M. (1987). *L'albero della conoscenza*. Milano: Garzanti.
- Mead G. (1951), *Mente, sé e società*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Pandelli, F. & Romaioli, D. (2018). «Oltre la gabbia». Quando parlare del problema lo costruisce. *Scienze dell'Interazione*, Vol. 1, pag. 32-40.
- Molinari E. & Labella, A. (Eds.). *Psicologia Clinica. Dialoghi e Confronti*. (pp. 123-138), Milano: Springer.
- Salvini, A. (1998). *Argomenti di psicologia clinica*. UPSEL Domeneghini editore, Padova.
- Salvini, A., Faccio, E., Mininni, G., Romaioli, D., Cipolletta, S., & Castelnuovo, G. (2012).

- Change in psychotherapy: A dialogical analysis single-case study of a patient with bulimia nervosa. *Frontiers in Psychology*, 3, 546.
- Smith, J. A., Harré, R. & Van Langenhove, L. (Eds.). (1995). *Rethinking methods in psychology*. Sage.
- Turchi, G. P. & Vendramini, A. (2016). *De rerum salute. Teoria e prassi per un'architettura dei servizi generativa di salute*. Edises, Napoli
- Turchi, G. P., & Maiuro, T. (2007). La riflessione epistemologica come criterio di scientificità in psicologia clinica. In *Psicologia clinica* (pp. 41-50). Springer, Milano.
- Turci, P.E., & Roveroni, P. (1987). *Psicopatologia e livelli di realtà*. Milano: Edizione Cortina Libreria.
- Von Glasersfeld, E. (1995). *Radical Constructivism: A Way of Knowing and Learning*. London: Th Falmer Press.
- Villegas, M. (2011). *El Error de Prometeo. Psico(pato)logía del Desarrollo Moral*. Barcelona: Herder.
- Wakefield, J.C. (2001). The Myth of «DSM»'s Invention of New Categories of Disorder. Houts's Diagnostic Discontinuity Thesis Disconfirmed. *Behavior, Research and Therapy*, XXXIX, 575-624.
- Wittgstein, L. (1953). *Philosophische Untersuchungen, Franckfurt am Main, Suhrkamp*. (tr. it. Ricerchefilosofiche. Einaudi, Torino, 1967, pagg. 12-20), Piccola Biblioteca Einaudi: Torino.